

lettere italiane e alla direzione spirituale dei seminaristi per oltre trent'anni. La sua vita, perciò, fu povera di dati esteriori, metodica nell'ambiente di lavoro, costantemente intessuta di preghiera e di studio.

Di lui, in particolare, vogliamo ricordare la produzione poetica, che egli andava leggendo — quasi confidenzialmente — agli scolari preferiti, raccolta in quaderni dal 1929 al 1975, e venuta alla luce dopo la sua morte.

Poiché egli visse a contatto con i classici per ragioni professionali, ci aspetteremmo una poesia ancorata ad essi, se non nella sostanza, almeno nella forma. Invece il p. Emilio scelse il tono dimesso, discorsivo, la parola precisa ma di uso quotidiano, lo spezzettamento del verso e del ritmo, l'autorironia. Strumenti, questi, che meglio gli consentirono di adeguare al sentimento e all'immediatezza i temi della vita vissuta. Con ciò egli si inserì nel filone della poesia crepuscolare, con una lettura interiorizzata del Pascoli, che fu il suo autore preferito.

Ricordare questi nostri concittadini, frati poverelli per libera scelta, può far sorridere certa gente di oggi. Ma la loro forza silenziosa, invece, parla ancora, e in modo solenne, a chi sente la bellezza delle cose divine e volge i passi verso «l'Amor che move il sole e l'altre stelle».

Nelle due foto: fr. Gioacchino, che ha celebrato il 50° di vita religiosa



## «Zinquant'ân fa... il Signore ci donò un fratello»

«Zinquant'ân fa... il Signore ci donò un fratello». Questa la frase che accompagnava una foto di fr. Gioacchino e l'invito della Fraternità di Imola a partecipare alla festa in occasione del suo 50° di vita religiosa.

Il dialetto è giustificato dall'uso frequente che ne fa fr. Gioacchino; il verbo «donare» e il sostantivo «fratello» forse non hanno mai trovato uso più proprio.

Una cinquantina di confratelli sono venuti il 15 maggio a Imola per esprimere la loro riconoscenza a questo frate dalle mani callose, dai piedi screpolati e dal volto sempre sorridente.

Sono migliaia i ragazzi per i quali fr. Gioacchino è stato «la buona provvidenza» in questi cinquant'anni. D'estate e d'inverno, col sole cocente o la pioggia fastidiosa, partendo al levar del sole e tornando al tramonto, fr. Gioacchino è andato quasi ogni giorno elemosinando legna, pane, vino, uova, grano «per i fratini».

E la gente gli ha sempre voluto un bene da matti, soprattutto i poveri: «Sono i poveri i più generosi!». Ha raccolto tanto, ma ha dato anche tanto con la sua serenità, col suo sorriso, con la sua semplice e sincera amicizia, con una battuta sdrammatizzante, con «una buona parola» in ogni circostanza.

Ha il sapore della bontà e della verità la vita di fr. Gioacchino, ha il sapore delle cose genuine, come il pane e il vino di una volta.

**SCHIZZO PER UNA BALLATA**  
(nel 50° di professione di fr. Gioacchino)

*Fratello Gioacchino, pane e vino tu sei per noi la «buona provvidenza», sei il granaio colmo, sei il tino, la frutta saporita sulla mensa.*

Rit.

*Negli occhi il cielo, nel cuore il mare: perché tutto di Dio,*

*[ognun può dirti: «mio».*

*Ti sei scrollato via come foglie ogni illusione ed ogni malavoglia; per questo vai a ruba tra la gente, cui doni pace e bene col tuo niente.*

*Un vivido diamante è la tua fede incastonato nella grezza selce; è come la badia di Montetiffi fondata sulla pietra, indefettibile.*

*La tua parola è miele della roccia, un pane profumato, casereccio; è un po' come la gente romagnola dalla sapienza antica e sempre nuova.*

*Sei una vite carica di grappoli, sei un fuoco di quercia per le veglie, un vino stagionato per gli amici sprizzante buon umore e contentezza.*

*Tu sei la nostra autentica memoria, vivente immagine del cappuccino; passa per te la nostra vera gloria, forte ed amabile fra' Gioacchino.*

*Presaga della foce la sorgente nella tua vita scorre trasparente ed è per noi perenne epifania della gioia di Dio sempre viva.*

*Vorrei baciarti le callose mani, i piedi screpolati inarrestabili, e la fronte imperlata di sudore, sincero amico e fratello maggiore.*

*Tu che parli al Signor come un bambino di «una buona parola» alla Sua madre, perché il tuo nome «Dio-doni-salvezza» sia per noi auspicio di salvezza.*

(Imola 15-5-1982)

p. VENANZIO REALI